



# la fuqlàra

notiziario del C.A.R.C. Finale Emilia

# *“Per il piacere di farlo”*



C.A.R.C. Finale Emilia  
Centro di Attività Ricreative e Culturali

## **NUMERO UNICO**

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

La copertina, tirata in 2000 esemplari dalla Tipografia Baraldini,  
è stata stampata con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola.

L'immagine è di Giorgio Boschetti

SOMMARIO

Presentazione	<i>Giovanni Pinti</i>	Pag. 2
Due mappamondi del Coronelli a Finale	<i>Giovanni Paltrinieri</i>	» 3
Un omaggio a Silvano Roncati	<i>Maria Pia Balboni</i>	» 6
Il viale bianco	<i>Silvano G. Roncati</i>	» 7
Alla Torre dei Modenesi	<i>Silvano G. Roncati</i>	» 8
Lingua italiana e dintorni	<i>Giovanni Pinti</i>	» 10
“I T’arcòrdat?” di Giuseppe Ferraresi:		
- Premessa	<i>Giovanni Pinti</i>	» 14
- Al campanon	<i>Giuseppe Ferraresi</i>	» 14
- Adio vec café	<i>Giuseppe Ferraresi</i>	» 15
Giuseppe e Pirìn, due alberi con buone radici	<i>Stefano Marchetti</i>	» 16
La poesia	<i>Laura Lodi</i>	» 16
Cercando Leonardo	<i>Galileo Dallolio</i>	» 17
I cinquant’anni di carriera di Domenico Difilippo	<i>Giovanni Pinti</i>	» 21
Polvere ed altare. Sisma e resurrezione	<i>Don Roberto Montecchi</i>	» 23
Nonsensi	<i>G. P.</i>	» 27
Vita del C.A.R.C.	<i>La Redazione</i>	» 28

**La Redazione ringrazia, come sempre, quanti hanno collaborato a questa edizione de La Fuglara e porge ai Soci ed a tutti i lettori fervidi  
AUGURI DI BUONA PASQUA**

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali –Finale Emilia MO

Via Comunale Rovere, n. 31/E – telefono n. 053593184

Cellulari –: n. 3381110252 - 3667348097

E-mail: [circolo.carc@alice.it](mailto:circolo.carc@alice.it)

Internet: [www.carcfinale.it](http://www.carcfinale.it)

Tiratura: n. 280 copie

## PRESENTAZIONE

*di Giovanni Pinti*

L'uscita del numero primaverile de La Fuglara vede il C.A.R.C. pienamente immerso nelle sue attività istituzionali: corsi dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero che impegnano le sale della sede dal lunedì al venerdì, feste sociali ben riuscite ed altre in programmazione, conferenze interessanti e presentazione di libri che raccolgono partecipazione ed interesse. Non si può che essere intimamente soddisfatti ed avere fiducia che tutto abbia a proseguire, con l'impegno, talora gravoso, di quanti si prestano "per il piacere di farlo". Era doveroso iniziare con questa affermazione di vitalità del nostro Sodalizio.

Ed ora la presentazione del contenuto della rivista, ricca di argomenti e spunti in grado di raccogliere molteplici interessi.

Le ricerche storiche di Giovanni Paltrinieri si compendiano questa volta su "Due mappamondi del Coronelli a Finale", articolo dal quale si apprende che nel Seminario di Finale Emilia si trovava una coppia di "Globi del Coronelli" recanti la data 1696. Ho chiesto notizie al riguardo a Mons. Rovatti, autore del noto volume "Finale Emilia. Mille anni di storia", apprendendo che di tali mappamondi non si ha più traccia.

Maria Pia Balboni, con "Un omaggio a Silvano Roncati" ha dedicato un ricordo all'amico poeta, finalese di nascita (classe 1936), emigrato nel 1951 in Argentina (Patagonia), dove è morto nell'ottobre 2012. Lo scritto di M. P. Balboni è corredato della poesia citata "Il viale bianco", con illustrazione dell'artista argentina Dolores Fallada.

Ad arricchire il ricordo di Roncati concorre la poesia "Alla Torre dei Modenesi" (compresa nel volumetto "Lontano", stampato nel 1995 per i tipi della Tipografia Baraldini), in serbo da tempo per la pubblicazione in questa sede.

Giovanni Pinti, con l'articolo "Lingua italiana e dintorni", riprende, per aggiornarlo ed ampliarlo, un argomento trattato ne La Fuglara del 13 dicembre 2010. Il tema, sempre in approfondimento ed evoluzione, è certamente di interesse generale per i comportamenti, non solo linguistici, che ne conseguono.

La recente morte di Giuseppe Ferraresi mi ha riportato alla memoria che l'interessato è stato per lungo tempo socio del C.A.R.C. e collaboratore assiduo de La Fuglara, con la sua rubrica dialettale "I 'T'arcòrdat?' di Giuseppe Ferraresi". Sono risalito all'epoca ed ho scelto due poesie, "Al campanon" e "Adio vec caffè", che i lettori certamente apprezzeranno per i sentimenti che suscitano.

"Giuseppe e Pirin, due alberi con buone radici" è l'articolo di Stefano Marchetti, che fa un confronto sentimentale tra i due illustri finallesi.

Immediatamente dopo, "La poesia" di Laura Lodi, che dà la sua definizione in versi, appunto della poesia.

L'articolo di Galileo Dallolio "Cercando Leonardo" costituisce un'inedita scoperta di tutta la celebrità raccolta dal finalese Prof. Edmondo Solmi (1874-1912), negli studi che egli fece su Leonardo da Vinci durante il troppo breve corso della sua vita, essendo morto a soli 38 anni.

Giovanni Pinti ha scritto "I cinquant'anni di carriera di Domenico Difilippo", trattando le installazioni artistiche difilippiane, che hanno agghindato il loggiato del Castello delle Rocche, e la presentazione del bellissimo libro uscito per il cinquantennale di carriera dell'artista finalese, cui l'autore dell'articolo si sente legato da sincera e vecchia amicizia. Un gradito esordio di collaborazione è quello di Don Roberto Montecchi, il nostro giovane Vice Parroco, che con l'articolo dal titolo significativo "Polvere ed altare. Sisma e risurrezione" illustra con informazioni esaurienti, anche tecniche, la situazione delle sette chiese finallesi, rimaste tutte seriamente danneggiate dai sismi del maggio 2012, ma che si auspica potranno presto "risorgere".

"Nonsensi" di G. P. vuole essere un tassello ironico che induca perlomeno al sorriso.

"Vita del C.A.R.C." a cura della redazione è l'ultimo pezzo di questo numero.

Come sempre, buona lettura!



## DUE MAPPAMONDI DEL CORONELLI A FINALE *di Giovanni Paltrinieri*

Nel volume del bolognese Matteo Fiorini, *Sfere terrestri e celesti di autore italiano* (Roma, Società Geografica Italiana, 1899), descrivendo la presenza di globi in Italia, a proposito di Finale Emilia troviamo a p. 358 una notizia del tutto nuova per la nostra storia locale, condensata in poche righe ma particolarmente interessante:

**“Coppie di Globi del Coronelli di un piede e mezzo di diametro colla data 1696 e colla dedica al Re d’Inghilterra [Guglielmo III] si conservano nella Biblioteca Franzoniana di Genova, nella Comunale di Perugia, nella Seminarile di Finale dell’Emilia.**

**Degli esemplari di Finale, già spettanti al convento degli Agostiniani, passati poi, in proprietà del Collegio del Seminario, ora dipendente dalla Curia arcivescovile di Modena, essendosi discorso nel giornale “Fanfulla” (22 ottobre 1894), per averne maggiori notizie ricorsi all’erudito e cortese dottore Alessandro Spinelli di Modena, il quale, coll’ajuto del dottore Roberto Grossi di Finale, rese soddisfatto il mio desiderio”.**

L’Autore di questi “Globi” è Vincenzo Maria Coronelli (Venezia 16 agosto 1650 – ivi 9 dicembre 1718; suo ritratto in Fig. 1), erudito cosmografo e geografo. All’età di dieci anni, a seguito della morte del padre si trasferisce a Ravenna presso il fratello Francesco che lo accoglie nella sua casa e lo avvia agli studi, inserendolo nel contempo in un laboratorio in cui il giovane apprendere il mestiere di intagliatore di matrici di legno destinate ad essere stampate su carta, la silografia: questo apprendimento gli sarà in seguito di fondamentale importanza, quando negli anni a venire si occuperà intensamente alla realizzazione dei “Globi”.



Nel 1663, a tredici anni ritorna a Venezia, ed abbraccia la vita religiosa entrando nell’ordine dei Frati Minori Conventuali. Le sue indubbie qualità di studioso e di grafico lo portano in breve ad ottenere prestigiosi incarichi in seno al suo

ordine, tanto che nel 1701 riceve la nomina di “Generale”. La fama è però molto spesso affiancata dall’invidia anche di alcuni suoi confratelli che si sentono ingiustamente sottovalutati: recatosi il Coronelli ad Assisi per offrire un Orologio alla Basilica, viene da quei frati affidato al Sant’Uffizio con l’accusa di essere trafugatore di reliquie. E’ un momento amaro questo, che gli procurerà molto dolore e sofferenza.

In campo professionale il nostro cosmografo registra un crescendo di successi. Nel 1666, a soli sedici anni, dopo aver appena concluso gli studi di matematica e geografia, pubblica la sua prima opera: un “*Calendario perpetuo profano*”, conosciuto anche come “*Lunario del frate*”, predecessore dei moderni almanacchi astronomici (nel 1707 se ne contano già trentanove edizioni).

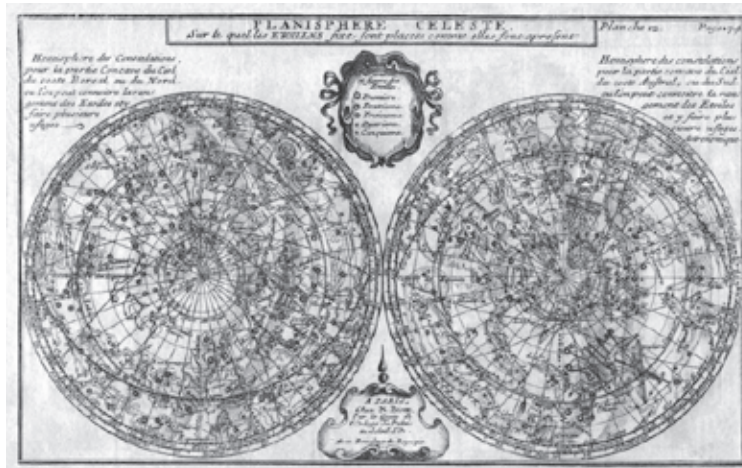
Nel 1671 il Coronelli è nel Convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, e nel 1672 nell’ordine del Collegio San Bonaventura a Grottaferrata. Nel 1674 a Roma si laurea col dottorato in teologia e successivamente si specializza in astronomia e in matematica euclidea. Quattro anni dopo, nel 1678, il Coronelli riceve dal Duca di Parma Ranuccio II Farnese l’incarico di costruire dei globi rappresentanti la terra e i corpi celesti. La loro realizzazione, di ben cm 175 di diametro, riesce pregevole e accurata, tanto da procurargli una fama che lo costringe – dal 1681 al 1683 – a portarsi a Parigi.

Il “*Maestro nella produzione dei globi*”- come viene spesso chiamato - riceve dal cardinale d’Estrées, ambasciatore francese di Luigi XIV a Roma, l’ordinazione di due globi da destinare a Luigi XIV, il Re Sole, per abbellire la Biblioteca Regia di Versailles: tali opere, realizzate dal 1681 al 1683, misurano cm 382 di diametro e pesano circa 2 tonnellate

ciascuno: appartengono oggi alle collezioni della Bibliothèque Nationale de France e sono esposte alla sede François Mitterrand.

Rientrato a Venezia nel 1684, Coronelli viene nominato cosmografo dell'Università della Repubblica Serenissima di Venezia, e fonda l'Accademia degli Argonauti, la prima società geografica del mondo. Innumerevoli sono i globi realizzati nel corso della sua vita, esposti in prestigiosi centri della cultura europea. Sono centinaia le mappe al suo attivo, in parte riunite in grandiosi atlanti (*Atlante Veneto*, 1690; *Isolario*, 2 voll., 1696-1698). Consulente del Magistrato delle acque della Repubblica veneta, progetta grandi lavori pubblici, quali due ponti sul Canal Grande, i murazzi del Lido, un canale di derivazione dell'Adige. Lo scienziato muore all'età di 68 anni a Venezia, il 9 dicembre 1718.

Se in territorio italiano il Coronelli rappresenta una delle maggiori figure di costruttore di Globi, in Francia troviamo il parallelo nonché coetaneo Nicolas Bion (1652-1733): artigiano, costruttore e artefice di strumenti di misura ottici, matematici, astronomici, nautici e topografici, e non per ultimo autore di globi terrestri e celesti. Il Bion stampa anche libri che qualificano maggiormente la sua produzione, quali il *Traité de la Construction et des principaux usages des Instruments de Mathématique*. E in particolare, per quanto qui ci riguarda essendo opere del tutto simili a quelle del Coronelli: *L'Usage des Globes Celeste et Terrestre et des Spheres suivant les differens systemes du Monde*. La Prima edizione appare nel 1699, a cui ne seguono altre, tendenti costantemente ad aggiornare le scoperte che in quegli anni sono notevolmente seguite dagli uomini di cultura. Le Fig.



2, 3 qui riportate sono altrettante mappe piane del Bion di tali rappresentazioni: alcuni vasti territori – come l'Australia – all'inizio del Settecento, sono appena abbozzati. La Fig. 4, sempre del Bion, mostra la mappa dell'Europa: si noti, che il Meridiano di Base passa ancora per l'Isola del Ferro alle Canarie, in quanto essendo quelle isole spagnole, l'intero nostro continente veniva così a trovarsi interamente all'oriente di esso: il primo Meridiano passante per Greenwich, doveva ovviamente ancora essere definito.

Ritornando ai Globi "finali" del Coronelli segnalati dal Fiorini, sappiamo che essi sono (oppure "erano") di "un piede e mezzo di diametro". Si tratta di "Piedi Francesi", l'unità di misura usata in passato quale indicazione internazionale delle misure lineari: 1 Piede corrisponde

a mm 324,839. Di conseguenza, i globi qui trattati, hanno un diametro di circa mm 487, circonferenza mm 1530.

Il Museo della Scienza di Firenze possiede una coppia di globi del Coronelli avente le medesime caratteristiche di quelli finali: sono infatti realizzati da quel raffinato artefice nel 1696, dedicati a Guglielmo III Re d'Inghilterra (il motto e le armi appaiono nell'Ocea-



no Pacifico), ed hanno un diametro mm 490. Di conseguenza, sono identici a quelli finalesi citati nel libro del Fiorini, e quindi possiamo fornire una precisa idea di quegli oggetti, allegando le relative immagini.



Il **Globo Celeste** (Fig. 5-a, con parziale ingrandimento in Fig. 5-b) è formato come del resto l'altro, di dodici fusi cartacei stampati divisi dall'equatore. Su di esso sono incise le costellazioni di una proiezione esterna. Il suo autore riporta qui un numero di stelle maggiori rispetto ad altri globi concorrenti coevi, a dimostrazione della cura posta nell'eseguirlo. Tra le novità, sono qui aggiunte le scoperte del cielo australe dell'astronomo inglese Edmond Halley, il quale nel 1679 aveva pubblicato il primo catalogo di 541 stelle australi. Sono indicate anche le orbite di numerose comete. I nomi sono indicati in italiano, latino e greco. Per quanto riguarda il supporto ligneo sottostante, anche i globi finalesi avevano quasi certamente quella foggia, data la loro dimensione.



Il **Globo Terrestre** (Fig. 6), pur trattandosi di una riduzione dell'eccezionale esemplare del Coronelli che aveva realizzato in precedenza del diametro m 1,10, anche questo è ricchissimo di particolari e notizie. Sono rappresentati molti viaggi, come quello di Jacob Le Maire che scoprì il nuovo passaggio dal Mare del Sud al Mare del Nord, vicino allo Stretto di Magellano. E' inoltre descritto giorno per giorno il viaggio del Cav. di Chaumont da Brest al Siam (1685-86). Il globo risulta dunque una aggiornata realtà sulle scoperte che si effettuano in quegli anni di grande fermento scientifico anche in campo geografico.

Per concludere, vogliamo auspicare che i due antichi reperti finalesi siano ancora esistenti: passati alla Curia di Modena quando gli Agostiniani lasciarono il Seminario? Oppure mantenuti al loro posto ancora per diverse decine d'anni, poi distrutti per incuria o altro? Oppure ancora presenti ed impropriamente ospiti di una casa privata della nostra città? Al momento non saprei dare una risposta; se non altro, seppure come memoria storica, possiamo vantare a Finale, due preziosi oggetti dei quali sinora se ne ignorava l'esistenza.

## UN OMAGGIO A SILVANO RONCATI

di Maria Pia Balboni

Silvano Roncati, il poeta emigrato in Argentina che l'amico Giuseppe Pederiali definì "il finalese della Patagonia", ci ha lasciati il 23 ottobre 2012, ma la sua anima innamorata della nostra città continua a vivere nei versi che egli le ha dedicato. Suo figlio Cristian, tornato recentemente al Finale, mi ha consegnato gran parte delle venticinque poesie, tutte illustrate dalla nota pittrice e scultrice Dolores Fallada, che alcuni anni fa furono utilizzate per allestire una mostra intesa a festeggiarlo. La mostra, che a totale insaputa di Silvano era stata organizzata dal locale "Istituto Dante Alighieri", fu inaugurata presso il Roof Garden dell'Hotel Cristal di San Carlos di Bariloche il 17 settembre 2010, e in tale occasione Silvano Roncati, che trent'anni prima era stato tra i fondatori della "Dante Alighieri", fu premiato con una targa d'argento sia per il lavoro da lui compiuto a beneficio della locale Scuola Italiana bilingue, sia per la sua opera di diffusione della cultura italiana. *"Non sto a descriverti tutte le emozioni provate e la soddisfazione avuta – mi aveva scritto Silvano –. Ancora mi tremano le gambe, per la gran massa di gente partecipante nonostante l'intralcio delle poesie che erano tutte in italiano...E' stata una serata indimenticabile e di gran ripercussione locale...una soddisfazione che ha colmato il mio ego fino a farne un peccato. Non sono abituato a queste adulazioni e non posso, in questo momento, valutarne le intenzioni o la sincerità, ma mi permetto illusionarmi, almeno basato sull'opinione di amici ferrei dopo molti anni di conoscenza, che le poesie sono piaciute e hanno causato una notevole sorpresa..."*.

Non sono state una sorpresa per noi, che sin dal 1995, quando il Gruppo Culturale R 6J6 pubblicò le sue prime poesie in un volumetto intitolato *Lontano*, abbiamo continuato a leggere ed apprezzare i versi che egli periodicamente ci inviava: erano versi pregnanti di ricordi della sua mitica adolescenza finalese, colorati del rosso delle nostre tegole, rallegrati da girotondi infantili e saturi di nostalgia per quel viale che era per lui una metafora del suo viaggio terreno: *"Aprimi le braccia, Finale – aveva invocato -, e concedimi l'ultimo silenzio del tuo viale"*. Un viale bianco, come quello di una delle poesie che presentiamo, popolato dalle bianche figure degli amici che l'hanno preceduto. Un viale che Dolores Fallada ha raffigurato con degli smilzi cipressi, senza sapere che in realtà si tratta di un viale di tigli.

### NOTA DELLA REDAZIONE

Roncati è nato a Modena il 31 gennaio 1936, da cui il nome Geminiano, ancorché quello prescelto fosse Silvano, come è stato generalmente conosciuto. Dal quarto giorno di vita fino ai 15 anni è vissuto a Finale Emilia, da dove è emigrato con la famiglia in Argentina, a S. Carlos de Bariloche in Patagonia (località distante km. 1800 da Buenos Aires).

Durante la sua lunga permanenza in Argentina è sempre risultato, per sua scelta, cittadino italiano residente all'estero.

Ha sposato una italiana di origine friulana ed ha avuto tre figli (una femmina e due maschi), uno dei quali, Cristian Luca, l'ultimo, ha risieduto per un certo tempo a Finale Emilia.

È morto il 23 ottobre 2012, come sopra già indicato.

Appassionato di lettere e di teatro, aveva sviluppato negli anni un'autentica vena poetica, riconosciuta con entusiasmo anche dall'amico Giuseppe Pederiali.

La Fuglara ha pubblicato sue poesie nell'aprile 2006, nel settembre 2007. nel giugno 2009 e nel dicembre 2012; di seguito ve ne sono altre due.



## IL VIALE BIANCO

Quel fresco odoroso  
che traggo dal viale  
quando luglio notturno  
discende dai rami  
con cenci di luna sbiadita  
fra foglia e foglia  
raccolti in mano timorosa.

Non posso vivere nel vuoto  
incolore e muto  
senz'altro stornire  
e senza succhi,  
scorza di tronco immobile.

Ad ogni foglia striata,  
una strofa, una vita,  
serenità d'ombre lucenti;  
schiudo le labbra,  
s'allarga un sorriso  
e mi scoppia dentro  
più dolce felicità.

Sento l'odore di terra  
e bianche figure accanto  
mi vengono dai cancelli  
e ritrovo gli amici,  
bianchi pur loro,  
per il bianco viale, assenti.

Silvano G. Ronca  
Luglio 2006





## ALLA TORRE DEI MODENESI



T'ascolto, vecchia torre  
che profumi d'antico  
il tuo silenzio inconcluso  
e misuri i tempi conquistati  
del passato adusto  
quando cantavano le fate colombe  
fra le signorie damascate.

T'ascolto e ti cerco  
in questo timore d'asfalto  
e vedo diffuse  
le ombre sudate  
e i voli turchini  
di rondini esauste  
e luci di pagine gialle  
attorno ai fantasmi  
dei vecchi egoismi.

Vecchia torre,  
vedusta Venere dei miei ricordi,  
ombra diamantina  
ove riposano le mie ore  
trasparenti  
come quando giocavo, libero,  
al cospetto dei glicini ridenti  
sul terrazzo di casa.

Sogno del mio sogno amaro  
che riverberi la febbre dell'incon-  
scio  
dove cercavo, bimbo,  
fra i minuti di bronzo  
i limiti polverosi  
dei giorni di carta  
e sotto l'arsura dei secoli  
scotta la cintura di fuoco  
del mio Finale nascosto.

Vecchia torre  
che scolpivi cicatrici  
fra lamenti a biroccio  
e le ceneri insepolti  
degli antichi pudori  
delle fonti di ghisa,  
e le dure impotenze  
dei mattoni roventi  
sciorinavano angustie  
fra i nidi abbandonati  
e le crepe incandescenti.





Tenue passività  
delle rimembranze,  
ti vedo nel soliloquio  
del pianto impietoso,  
t'ascolto nell'eternità  
di pietra,  
pietra di muschio secco,  
muschio di pianto secco  
come il mio pianto eterno.

Come ti guardo  
immobile assassina del mio ieri;  
io cerco in te  
ciò che di me  
chiede aiuto  
e nel riflesso recondito  
del timore  
cerco la tua penombra  
del riposo,  
la tiepidezza incerta  
della quiete  
e nella nebbia opalina  
dei colori  
lasciami contrire  
alla tua assenza.

T'ascolto, vecchia torre,  
nella screpolatura storica  
degli eventi accucciati  
e nell'onda di buio  
che avvolge il mistero del cielo  
piango la tua immobilità  
col mio vagare assurdo.

Ascoltami tu,  
e dammi un rintocco presente.  
Fai sì che ai tuoi piedi  
rinascano le mie lacrime  
nei cristalli fluorescenti  
dei sogni  
e possa credere che tornerò  
ancora,  
una volta ancora,  
ad affogare i ricordi  
con la carezza adulta  
del tuo rosso riarso.

Vecchia torre...  
Torre a Finale...  
Arsura e... tempo.





## LINGUA ITALIANA E DINTORNI

di Giovanni Pinti

Il mio pezzo per La Fuglara verte questa volta su una materia che ha sempre raccolto il mio interesse, diciamo pure che è una mia passione: la lingua italiana, intesa come espressione comunicativa secondo grammatica e sintassi, nel rispetto delle sue regole e con la sua musicalità propria, universalmente riconosciuta. Quindi, argomento di carattere generale che dovrebbe coinvolgere tutti, ben collocato anche in una pubblicazione com'è questa. Si tratta, in effetti, del seguito a quanto già scrissi sull'argomento, pubblicato in La Fuglara 13 dicembre 2010.

Posseggo diversi libri specialistici e, naturalmente, non poteva mancare il Vocabolario della Lingua Italiana Treccani (sono stato annoverato tra i primi sottoscrittori, con rilascio di apposito Attestato), che consta di ben cinque volumi di grande formato, pubblicati nel corso di otto anni, dal 1986 al 1994.

Consulto, quando serve come prezioso sussidio, il Dizionario Linguistico Moderno di Aldo Gabrielli, che ho dalla sua prima pubblicazione per i tipi di Mondadori, recante la data del 1956. Ed il termine "Moderno", sia pur dopo circa 60 anni, non è stato ancora smentito, tanto è attuale il suo contenuto.

Mi sono convinto a riprendere l'argomento, per l'indignazione che provo per il maltrattamento che avviene in tutti gli ambienti della nostra bella lingua, definita di Carducci e Manzoni, sciacquata nell'Arno di Dante e Boccaccio, che non si riconosce più a causa della globalizzazione e della inarrestabile modernità comportata dall'informatica, in continuo aggiornamento, e dalla telefonia mobile.

Gli attuali vocabolari della lingua italiana non si sa più se sono di tale lingua o se invece sono divenuti multilingue; "Lo Zingarelli 2014", che esce ogni anno aggiornato, ha accolto circa 1500 parole nuove, figlie del loro tempo, dei modi di dire, del politichese imperante e del mondo tecnologico. Riporto alcuni termini stranieri introdotti: "lifecasting" (attività di relazioni sociali attraverso Internet che include la ripresa mediante webcam della propria vita quotidiana). "shortino" (minidrink di tendenza, una dose di cocktail molto alcolico da bere tutta in un fiato), "hashtag" (tipo di tag utilizzato in alcuni social network per creare delle etichette). E chi sa quante altre parole straniere contiene tale vocabolario della "lingua italiana"!

Ma è d'obbligo anzitutto esaminare brevemente com'è nata e si è formata nel corso dei secoli la nostra lingua.

Il lessico della lingua italiana è costituito dalle parole che tutti dicono e scrivono, e naturalmente ascoltano e leggono, che in teoria possono essere infinite, se si tiene conto che continuamente compaiono termini nuovi, in genere angloamericani, ma anche per combinazioni di parole, come *battipanni*, *aspirapolvere*, *bagnoschiuma*, ecc.. Si formano, poi, parole con prefissi e suffissi, accrescitivi e diminutivi, ma anche dispregiativi; insomma, sono tante le possibilità di creare nuove parole, che entrano poi di diritto nel vocabolario aggiornato.

Un'altra possibilità per trasformare le parole è quella di dare ad una parola che conosciamo un nuovo senso: così abbiamo il *telefonino*, che non è un telefono piccolo, bensì un *telefono cellulare*; il *virus* non ha più solamente a che fare con una malattia che interessa gli uomini e gli animali, ma è anche un programma che infetta il computer.

La formazione nel tempo del nostro lessico configura un'autentica avventura, se si considera che, partita dal latino volgare, ha subito le influenze comportate dalle invasioni e dominazioni succedutesi dal 4° secolo in poi, a cominciare dalla discesa delle popolazioni barbariche tra il 4° e 9° secolo (parole derivate dalle lingue delle popolazioni germaniche, entrate nell'uso quotidiano: *albergo*, *bianco*, *bosco*, *guerra*, *guardia*). E poi, dal 9° al 15° secolo ha avuto un ruolo importante la dominazione araba in Sicilia, che ha apportato molti termini nel lessico italiano (parole derivate: *alchimia*, *algebra*, *zero*, *albicocca*, *zucchero*, *melanzana*), ed a seguire, dal 15° al 17° secolo, la grande potenza spagnola ha esercitato un ruolo importante nello specifico campo (parole derivate: *baciamano*, *compleanno*, *complimento*, ma anche *cacao*, *mais*, *patata*, importate dal Nuovo Mondo). Dal 17° al 19° secolo il lessico italiano ha subito un notevole influsso, con l'apporto di tante parole francesi, entrate di prepotenza, per ragioni culturali ma anche militari, sia

nella parlata dotta sia in quella popolare (parole derivate: *ambulanza, carabiniere, cotoletta, cravatta, marciapiede, marionetta, parrucca, salvataggio*).

Dal 19° secolo fino ai giorni nostri, l'importazione di parole nel lessico italiano sono, prima quelle inglesi, e poi quelle, ora imperanti, angloamericane, sul che vale la pena di intrattenersi con alcune notazioni di costruttiva, ma in pratica inutile critica (parole derivate, entrate nel vocabolario senza adattamenti: *boom, sit-in, scoop, spot, sponsor, boiler* e via dicendo). Vi sono invece altre parole entrate nella nostra lingua per "adattamento", come bistecca, da "beefsteak".

Pensate che il Governo ed il Parlamento parlano con tutta disinvoltura di "*spending review*" (revisione della spesa), "*spread*" (differenziale domanda-offerta di un titolo), "*exit poll*" (votazione all'uscita), "*devolution*" (decentramento), "*welfare*" (lavoro), "*governance*" (conduzione), "*austerity*" (austerità), e via di seguito, infarcendo così norme legislative che potrebbero essere perpetuate, con una terminologia del tutto impropria e non accessibile a tutti.

Se vi trovate in un ospedale o in un poliambulatorio quali indicazioni trovate, se non "*Day hospital*", Ricovero giornaliero, "*Day surgery*", Chirurgia giornaliera, "*Unit stroke*", Unità ictus, "*Exit*", Uscita. Non sarebbe più logico ed efficace usare la nostra bella lingua? Rimanendo in campo medico, c'è lo "screening", *indagini diagnostiche generalizzate*, termine che compare addirittura nel Vocabolario della Lingua Italiana Treccani, nelle prescrizioni si trova "follow up", *controlli periodici programmati*, con le conseguenti difficoltà conoscitive cui ormai ci siamo abituati e che subiamo in completo disinteresse.

E poi, terminologia straniera a non finire nell'economia, nell'informatica e nella telefonia mobile: *android, smartphone, spin-off, manager, startup, ecc..*

Chi si chiede mai cosa significhi "TV digitale", in contrapposizione a "TV analogica"? Si tratta di un termine inglese, *digital*, italianizzato in *digitale*, derivato di *digit* (dal latino "digitus", dito), che sta ad indicare la cifra di un sistema di numerazione. In italiano si conosceva "digitale", per dire "del dito, delle dita, compiuto con le dita", ma anche "digitale", come farmaco derivato dall'omonima pianta, usato nella terapia di affezioni cardiache. Provate a pensare al percorso che si è fatto per arrivare a questo lemma.

Da quanto ho scritto finora, si evince che, così facendo e così andando le cose, il lessico italiano diventa sempre più ricco, con parole sempre nuove, composte o importate.

Va anche detto che un gran numero di parole italiane deriva dai tanti dialetti che si parlano in Italia. Cito per tutte le due parole più apprese e parlate in assoluto: *ciao*, forse la più nota nel mondo, originaria del dialetto veneziano, che era il saluto che si scambiavano i veneziani in segno di rispetto, cioè *sciao*, "schiavo", "servo vostro"; e poi *pizza*, conosciutissima all'estero, soprattutto in America, che proviene dal napoletano.

Lo Zingarelli 2014 già citato, tanto per avere un punto di riferimento, comprende 144mila voci, con 380mila significati e 1000 sfumature, ma uno studioso della materia, il Prof. Tullio De Mauro (tra l'altro Socio ordinario dell'Accademia della Crusca) ha individuato una lista di circa 7000 parole di uso comune, che usiamo nella parlata quotidiana, con la quale è stato formato il cosiddetto "vocabolario di base", identificato nella "Guida all'uso delle parole" dello stesso De Mauro.

Tale vocabolario di base si divide in:

- Vocabolario fondamentale, composto da 1.991 parole. Sono le più usate in assoluto nella nostra lingua (esempi: amore, lavoro, pane).
- Vocabolario di alto uso, composto da 2.750 parole. Sono molto usate, ma meno di quelle del Vocabolario fondamentale (esempi: palo, seta, toro).
- Vocabolario di alta disponibilità, composto da 2.337 parole. Sono poco usate nella lingua scritta, ma molto in quella parlata (esempi: mensa, lacca, tuta).

Per fare un esempio significativo e semplificativo, riporto una scritta che si trova nelle stazioni ferroviarie o sugli autobus, del tipo "Obliterare il titolo di viaggio", che, applicando il vocabolario di base e non il linguaggio burocratese, sarebbe "Timbrare il biglietto", di maggior chiarezza e di ampia comprensione.

L'ottimo "Domenicale" culturale de Il Sole 24 ore, ma anche rubriche dotte di altre testate, hanno trattato e tuttora trattano modi di dire ed intercalari che fanno rabbrivire, rendendo incerto, anzi guastando, il discorso che si sta facendo. E ciò si verifica in tele-

visione, ma anche ascoltando conferenze, conversazioni, comizi, ecc..

Mi riferisco alle locuzioni “un attimino”, “mi consenta”, “come dire”, “assolutamente sì”, “quant’altro”, “un sacco”, e l’immancabile ripetuto “cioè”, che non hanno nulla a che fare con quel che si va dicendo e sono solo riempitivi, che servono ad infarcire a sproposito il discorso con parole inutili e senza senso.

Ho letto e riporto di seguito per sorridere un ipotetico dialogo tra due persone istruite che si conoscono appena e si danno del tu (perché il “lei” è proprio caduto in disuso).

“Cioè, un attimino, sei laureato?”; “Assolutamente, sì.”; “Cioè, praticamente, laureato in corso o fuori corso?”; “Assolutamente, in corso.”; “Allora, praticamente, hai un sacco di lavoro.”; “Assolutamente, no.”; “Cioè, che fai?”; “Praticamente, il disoccupato.”; “Proprio sfigato.”. E tale ultima parola, ancorché di significato piuttosto volgare, è assurta in questi ultimi tempi a sostituto di “sfortunato”, “iellato”. “Come dire”, i capricci della moda lessicale!

Una trattazione a parte va dedicata all’universale abusato OKAY, scritto più frequentemente OK oppure O.K., che imperversa nella parlata e negli SMS, soprattutto dei giovani, e che ha significato di “va bene”, “sì”.

Per la provenienza di questa locuzione – apparsa nella forma O.K per la prima volta nel lontano 1839 in un giornale degli U.S.A. – si fanno tante ipotesi, delle quali riporto quelle che mi sembrano più plausibili:

- derivazione dal greco “Ola Kala”, che vuol dire *tutto bene*
- potrebbe derivare dal latino “hoc est”, ossia è *così*
- altra teoria lo ricollega all’antico provenzale “oc”, che significa *sì*
- derivazione dalla frase gaelica “och, aye”, *oh sì*, che testimonierebbe la diffusione negli U.S.A. ad opera degli immigrati irlandesi.

Si sono fatte anche ipotesi di provenienza dalle lingue dei Sioux o dei Choctaw, popolazioni native americane, dove figuravano le parole, rispettivamente “Hoka Hey” e “Okeh”, aventi significati di assenso.

Tuttavia, con tutti i difetti che ho segnalato, rimane il fatto che l’italiano è una delle lingue più parlate al mondo. È la lingua ufficiale in Italia, a San Marino, in Città del Vaticano (insieme al latino) e in enclavi della Svizzera (Canton Ticino), della Slovenia, della Croazia (Regione istriana). È stata lingua ufficiale a Malta fino al 1934 e nella Corsica fino al 1859. Le comunità italiane emigrate nel corso di secoli nelle Americhe del Nord e Latina comprendono e parlano correntemente l’italiano.

Nel mio precedente articolo sull’argomento, scritto nel dicembre 2010, avevo accennato al fatto che la Costituzione della Repubblica Italiana non indica che l’italiano è la lingua ufficiale. La situazione è ancora la stessa, ed è quella della proposta di legge costituzionale approvata dalla Camera il 28 marzo 2007, rimasta giacente nel Senato. Tale proposta prevede la modifica dell’art. 12 della Costituzione, che parla della bandiera, con l’aggiunta di “L’italiano è la lingua ufficiale della Repubblica, nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali”. Proprio nei giorni scorsi l’Accademia della Crusca ha riunito giuristi e costituzionalisti per arrivare finalmente a chiudere la partita. Vedremo come andrà a finire!

Tralasciando i commenti malevoli fatti in tutti i tempi sulla corruzione dell’italiano, risalendo fino al ’400, voglio solo ricordare la lode di musicalità della nostra lingua, attribuita al viaggiatore inglese James Howell, vissuto nel 1600, il quale ha lasciato scritto che l’italiano risulta “la lingua meglio atteggiata in termini di fluenza e morbidezza”, e ciò a causa delle finali vocaliche, come affermava anche John Dryden (1631 – 1700), poeta, drammaturgo, critico letterario e traduttore inglese, che “sono proprio le vocali a rendere la lingua italiana la più morbida, dolce e armoniosa, inventata davvero per la poesia e la musica [...]”. E prosegue notando che le vocali sono abbondanti nelle parole, che, salvo alcuni monosillabi, finiscono tutte in vocale, per cui la pronuncia diventa “virile e risonante”. Le lodi qui riportate provengono da due stranieri, per giunta figli della “perfida Albione”!

L’accusa e la difesa della lingua italiana potrebbero proseguire all’infinito, perché esiste una letteratura immensa al riguardo. Vi sono dizionari e vocabolari di ogni genere, libri che non si contano, diverse riviste letterarie; si fanno convegni, si scrivono articoli, come



sto facendo io (che non sono certamente un esperto della materia, ma solo un amatore della buona lingua), vi sono rubriche giornalistiche, del tipo “Non dite...ma dite...”, per citarne una.

Sta di fatto che a causa della globalizzazione, la lingua italiana (e forse anche altre lingue) subisce troppe contaminazioni, che potrebbero essere contenute, se anche “la scuola” facesse la sua parte, educando a tutti i livelli bambini e giovani al rispetto della grammatica, della sintassi ed all’uso di un buon vocabolario.

In conclusione, faccio un accenno a quella che è stata definita lingua pianificata, l’*esperanto* (*colui che spera, sperante*), inventata e studiata tra il 1872 e il 1887 dall’oftalmologo polacco di origini ebraiche Ludwik Lejzer Zamenhof, divenuta la più conosciuta e utilizzata tra le lingue ausiliarie internazionali. Aveva lo scopo di far dialogare i popoli del mondo per cercare di creare tra di essi comprensione e pace con una seconda lingua semplice ma espressiva, aperta a tutta l’umanità e non ad un popolo.

Ci sono state proposte per l’uso dell’esperanto come lingua franca per i lavori nel Parlamento europeo, non solo per motivi economici, ma anche per evitare che si vada verso una o più lingue nazionali. Ma finora non se ne è fatto niente, perchè l’Unione europea giustifica l’attuale politica multilinguista, che prevede l’uso di tutte le lingue ufficiali, per motivi di trasparenza, con il segreto intento, come si ha ragione di sospettare, che tale comportamento stia in realtà spingendo verso l’uso del solo inglese o, al più, di un trilinguismo (Inglese, francese, tedesco).

#### BIBLIOGRAFIA

Tullio De Mauro – *Guida all’uso delle parole*, 1980, Editori Riuniti. Libri di base

Gian Luigi Beccaria – *Il mare in un imbuto. Dove va la lingua italiana*, 2010, Giulio Einaudi Editore

Marco Biffi, Raffaella Setti – *La Crusca risponde. Dalla carta al web (1995-2005)*, 2013, Casa Editrice Le Lettere

Achille Lucarini – *Dizionario delle parole difficili*, 2006, Newton Compton Editori

## I “T’ARCÒRDAT?” DI GIUSEPPE FERRARESI

### PREMESSA

Giuseppe Ferraresi, finalese DOC di nascita e di fatto, è mancato il 14 dicembre 2013 all’età di 84 anni. Era stato socio del C.A.R.C., con la moglie Giovanna Parenti, dal 1974 al 2002, per circa trent’anni. Come accennato nella Presentazione, Giuseppe Ferraresi – imprenditore di successo, titolare del Maglificio Joseph Baby, cessato a fine 2011 – è stato un valido collaboratore de La Fuglara, con le sue gustose poesie e prose dialettali di vita locale, pubblicate come rubrica con il titolo di cui sopra, ininterrottamente dal 1983 al 1987, ed alcune altre in anni successivi, fino all’ultima poesia dal titolo “Un negar in muturin”, comparsa ne La Fuglara del 29 aprile 2000.

I rapporti che ho avuto con Giuseppe sono stati di buona conoscenza, senza arrivare ad una vera amicizia, ma solo per difetto di occasioni per praticarla; della persona ho avuto modo di apprezzare il tratto cordiale, la disponibilità e la capacità imprenditoriale, oltre alla sua passione musicale per il mandolino, che suonava benissimo, collezionando strumenti di pregio.

E ripenso con piacere al fatto di ritrovarmi, con tutta la compagine del C.A.R.C., nella nuova sede ricavata nell’immobile che fu il “suo” maglificio ed ora ospita tante attività, compresa quella dell’associazione, appunto il C.A.R.C., della quale fece a lungo parte e nel cui grembo sarebbe di certo tornato, se malattia e morte non glielo avessero impedito.

*Giovanni Pinti*

### AL CAMPANON

Al sat ti che la tor dal campanon  
la s-ciamma “Torre dei Modenesi”?  
Acsi a giva Alfons Tartarin a Cide  
sóta i portag dla Fefa, intant chi magnava dò cicioli  
con un pez ad gnoch e un bicer ad vin (o du).  
Mo va là, chi t’à dit un quel cumpagn?, agà rispost Cide.  
A l’ò sintù dir da du sgnori l’altar gioran  
davanti a Leone intant c’ardusiva i carton vec.  
Lé pasà davanti al cuntradìn dl’Adriana  
e un l’à dit con cl’altar “Quella è la Torre dei Modenesi”.  
Na ciavada! ò dit mi, quela l’è la tor dal campanon,  
e l’è di Finales.

Don, don, don, don, don, don, don, don..... Ot-or.  
Bisogna alvàras subit pr’andar a scola  
e far prest parché Picioli al bidel  
a ot e mèz precisi al sèra al purton.  
Fòra aghè sicur ‘na fumana cl’as taja col curtèl  
parchè al son dal campanon al riva smurzà,  
s’agh fus al sol al-sintrèv fin ai Obiz e a Ren.  
Al problema al’ò fat e anch al tema “I miei genitori”  
cl’è pò bela la quarta volta cal fagh, una in terza,  
dò in quarta e ades in quinta (sperém d’esar pari,  
e che al mistar Magni al sia cuntent ... cl’è sèmpar acsi arghignà!).  
Na lavada ad ghigna in un cadìn smaltà pin d’aqua fredda  
na scudela ad caffè-lat con di grustìn vec déntar,  
la cartèla a tracola e via ad corsa zó par la cuntrada ad Dalòs.  
Amico campanone, grazie per essere andato così piano  
a battere i tuoi rintocchi.

### ADIO VEC CAFE'

In dù è andà a fnir  
 al caffè dla Decima  
 al caffè ad Garibaldi  
 al caffè dla Pace  
 al caffè ad Tegani  
 al caffè ad Lodovico?  
 In dù èi andà a fnir  
 chi bèi bancon ad legn scur  
 e chi tavlìn col pian ad màram  
 cop i cantòn brusà da'l cich,  
 e ch'il scrann tuti sgangarlénti?  
 I gh'à mis un nom furèst ,  
 adèsa is-ciama "PUB" (chi sa 'cuss a vòl dir)  
 e i-è dvintà tut lusént cmè i spèc  
 col Bancobar d'azàl, fred cmè l'inveran.  
 'Na volta tat sidiv e it purtava  
 al caffè al tavlin e tal bviv cun calma  
 fagànd dò ciàcar con i-amigh,  
 adèsa tal tò in piè e a la svelta.  
 Tutt 'gà prescia e tutt cucia.



Foto storica del Trio Ferraresi (Giuseppe, Mario e Massimo "Mimmo"), scattata nel 1997 in occasione di una gita del Lions di Finale Emilia in Germania (Monaco e Germering)



## GIUSEPPE E PIRÌN, DUE ALBERI CON BUONE RADICI

di Stefano Marchetti

Sullo scaffale di casa, i libri di Giuseppe erano ancora tutti in ordine. Nessuno era caduto a terra, quella notte di maggio. L'altro giorno li ho ritrovati tutti in fila, uno accanto all'altro come soldatini, fitti fitti, ritti ritti, come se volessero mostrarmi la forza di un amore incrollabile, quello che Giuseppe aveva per questo paese. Nella mia libreria sono più di trenta, praticamente uno per ogni anno di una lunga amicizia. Sono salito cinque minuti per prenderne alcuni, ne ho accarezzato le copertine, li ho aperti su qualche pagina a caso, "Un paese d'acqua, attraversato dal Panaro della Lunga che sotto la medievale Torre dei Modenesi si allargava nel bacino della Chiusa..."

E mentre sfogliavo due capitoli, da un libro è spuntata una bustina affrancata con un bollo da 120 lire, il timbro postale del 1980, "Auguri di buona Pasqua a te e ai tuoi cari. Piero". In quel momento ho rivisto anche lui, Pirin dal Final, uno che diceva "A sarèv cme un àlbar senza radis", sarei come un albero senza radici, una farfalla senza le ali, se dovessi andare via dal mio paese.

A ben pensarci, Giuseppe e Piero avevano le stesse iniziali, GP, PG, e tante cose in comune. Piero aveva fatto la Grande Guerra, era rimasto ferito, era stato futurista con Marinetti, e nelle tavole parolibere aveva sfogato la sua energia, poi era tornato al paese e si era rimesso a guardare il mondo, il piccolo mondo che osservava dal suo negozio di 'spagnolette' o dal tavolino del bar all'angolo del Municipio.

Giuseppe era nato qui, poi era andato via perché aveva voluto vedere il mondo da un oblò, quello di una nave, e quando poi aveva lasciato la Marina era diventato un viaggiatore del tempo, della fantasia e della nostalgia. Aveva trovato un nuovo nido sotto la Madonnina, ma in fondo navigava sempre qui, attorno al suo paese, in un'eterna geografia del cuore. Piero e Giuseppe in realtà non sono mai stati distanti: tutti e due avevano negli occhi lo stesso luogo, vedevano lo stesso orizzonte, erano marinai d'acqua dolce che si lasciavano trasportare dal fiume della storia. Pirin e Giuseppe non sono mai stati alberi senza radici, dovunque avessero messo radici, perché la loro linfa erano i ricordi, la memoria. Dovremo essere noi a continuare ad annaffiare quelle radici.

*(Dalla rubrica settimanale "A quel paese" pubblicata su "Il Resto del Carlino")*

### LA POESIA

di Laura Lodi

*Mi rende più leggero il viaggio della vita!  
La poesia è libertà che scioglie l'anima,  
è tecnica di volo  
che mi sorregge nell'inciampo quotidiano,  
è un mantice che l'anima dilata,  
donando al cuore sincera leggerezza.  
Con lei corro in un magico universo,  
ascoltando il concerto dei notturni silenzi,  
mentre sfuma la solitudine.*

## CERCANDO LEONARDO

di Galileo Dallolio

### PREMESSA DELLA REDAZIONE

L'articolo che segue è stato pubblicato in versione elettronica il 9 dicembre 2013 da IBC, XXI, 2013, 4 - ISSN 2281-6011 © Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Tutti i diritti riservati. Redazione: Via Galliera, n. 21 - 40121 Bologna (<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it> / [rivistaibc@regione.emilia-romagna.it](mailto:rivistaibc@regione.emilia-romagna.it)), con questa notazione:

“A Finale Emilia, nella pianura modenese, si reagisce al terremoto riscoprendo gli uomini di cultura che venivano da queste terre. Come Edmondo Solmi, coraggioso iniziatore degli studi vinciani.”

Il terremoto che ha colpito Finale Emilia nel maggio del 2012 ha accentuato in diversi cittadini la volontà di collaborare con l'Assessorato comunale alla cultura, e con altri circoli e istituzioni culturali, per divulgare storie di persone e di luoghi finalesi, al fine di far convergere sulla nostra città nuove attenzioni e interessi inediti. Tra i soggetti attivi di questo fermento c'è anche il gruppo di studi di cui fa parte chi scrive, i “Fluttuanti - Finale Emilia - 2012”, sorto proprio dopo il sisma: il nome ricorda la finalese “Accademia dei Fluttuanti” (1741-1801).

Nel dicembre 2012, presso l'Accademia delle scienze, lettere e arti di Modena, è stata realizzata una conferenza per ricordare lo storico finalese Cesare Frassoni (1712-1801), cofondatore dell'Accademia dei Fluttuanti. Tra gennaio e febbraio 2013, al Museo civico medievale di Bologna, altre quattro conferenze sono state organizzate in collaborazione con il “Comitato per Bologna storica artistica”. Dalla fine del 2012, inoltre, in coincidenza con il centenario della morte di Edmondo Solmi, un gruppo di finalesi ha avviato una ricerca su questo importante studioso, molto noto nel mondo degli studi leonardeschi. Edmondo e suo fratello Arrigo sono presenti nella toponomastica finalese dal 1965 come “Fratelli Solmi, uomini di cultura”.

Figli di Amalia Stucci e di Angelo, segretario del Comune di Finale, il professore Arrigo Solmi (1873-1944), giurista di fama, “insegnò nelle principali università italiane, fu relatore sui Patti Lateranensi, sottosegretario al Ministero per l'Educazione nazionale e ministro guardasigilli dal 1935 al 1939” oltre che rettore all'Università di Pavia; il professore Edmondo Solmi (1874-1912) “ebbe una vita molto breve ma fece in tempo a scrivere una biografia di Leonardo da Vinci che fu elogiata nientemeno che dal maestro della psicanalisi Sigmund Freud”.<sup>1</sup>

La vita di Edmondo e il suo lavoro di ricercatore, docente e biografo di Leonardo, a parere del nostro gruppo, meritano di essere conosciuti anche da un pubblico più vasto. Per illustrarne la storia si è scelto di utilizzare in parte il testo che il figlio - il poeta, letterato e critico Sergio Solmi (1899-1981) - ha scritto per l'edizione longanesiana del volume *Leonardo (1452-1519)*.<sup>2</sup>

### **La formazione: Modena, Firenze, Bologna**

Nel 1889 Edmondo Solmi è al “Regio Liceo Ginnasio Muratori” di Modena e, come scrive il figlio, “fattosi precocemente notare per la vivacità dell'ingegno, nella sua pur breve esistenza [...] ebbe la fortuna di incontrarsi con alcuni degli uomini più notevoli del suo tempo, a cominciare dal poeta Severino Ferrari, che gli fu maestro al Liceo”.

Si diploma nel 1893 e si trasferisce a Firenze per studiare all'Istituto di studi superiori, Sezione di filosofia e filologia. Firenze, capitale d'Italia dal 1865 al 1870, e Pisa, con la Scuola Normale, costituivano in quegli anni due centri culturali di grande valore che attiravano maestri e allievi italiani e stranieri. È ragionevole pensare che questa scelta sia stata favorita proprio dal suo maestro, il poeta Severino Ferrari, che a Firenze si è formato, che qui lavora nella Biblioteca di letteratura popolare italiana e che, dal 1896 al 1901, insegna Letteratura italiana al Magistero femminile. Ferrari è il discepolo prediletto di Giosue Carducci ed è il grande amico di Giovanni Pascoli. Nella mostra documenta-

ria presentata nel 1999 nella Biblioteca “Severino Ferrari” di Molinella (Bologna), e nel volume *Severino Ferrari e il sogno della poesia*,<sup>3</sup> la vita e l’opera poetica del maestro di Edmondo sono ampiamente illustrate.

A Firenze, in quegli anni, si respira “un fervore risorgimentale, se si vuole, legato ancora al movimento unitario, ma nella direzione più alta, non nazionalistica o dei ‘primati’, ma nella rivendicazione di un antico insigne contributo a un comune patrimonio di civiltà”.<sup>4</sup> Nel Registro di matricola numero 2249, conservato nell’Archivio dell’Università di Firenze, si leggono i nomi degli insegnanti di Solmi: Augusto Conti, Nicola Festa, Guido Mazzoni, Cesare Paoli, Pio Raina, Felice Ramorino, Giuseppe Tarozzi, Felice Tocco, Pasquale Villari, Girolamo Vitelli. Severino Ferrari, che si era laureato con Augusto Conti, era amico di Guido Mazzoni (allievo di Carducci e D’Ancona) con il quale Edmondo si laurea in filosofia a 24 anni, nel 1897, con la tesi “Studi sulla filosofia naturale di Leonardo da Vinci. Gnoseologia e cosmologia”.

Nel capoluogo toscano - scrive il figlio Sergio - Edmondo aveva conosciuto D’Annunzio e frequentato gli ambienti del “Leonardo” e della “Voce”, stringendo amicizia con uomini come Giovanni Gentile, Giovanni Amendola, Gaetano Salvemini, e in particolare con Cesare Battisti, “a quel tempo non ancora deputato socialista di Trento, bensì suo condiscipolo all’Istituto di Studi Superiori di Firenze”: “gli fu accanto in una comune passione nelle tragiche giornate del 1898”.

Il 25 maggio 1898 legge e pubblica parte della sua tesi presso l’Accademia delle scienze lettere e arti di Modena. Interessante l’annotazione presente negli Atti: “Il socio permanente Luigi Olivi riferisce le sue impressioni riguardo al contenuto intrinseco del lavoro di Edmondo Solmi. [...] Il metodo adottato è obiettivamente sereno per modo da offrire il ritratto del filosofo nella sua realtà giustificandone cogli elementi ideali di cui doveva alimentarsi secondo la sua indole e gli indirizzi e il genio del tempo. Anzi il Solmi fa assai spesso parlare il Vinci medesimo e lo costringe a un lavoro di autopsicologia”. Sempre nel 1898, all’Università di Bologna, Edmondo conclude il corso complementare per la laurea in Lettere al quarto anno.

### **Il metodo e gli scopi nello studio dei manoscritti leonardeschi**

Edmondo Solmi si forma in un ambiente culturale che privilegia lo studio delle fonti attraverso accurate indagini filologiche. Sarà proprio il “Giornale storico della letteratura italiana” fondato a Torino nel 1883, il più importante organo della scuola del metodo storico, a pubblicare nel 1908, in forma di supplemento di 344 pagine, il suo contributo su *Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci*. A proposito del quale Edmondo scrive: “[i manoscritti] non erano soltanto la storia della sua attività e del suo pensiero, ma anche quella della sua vita e del suo carattere: mi diedi quindi a suscitare i fatti e gli uomini accennati con una fuggevole frase, la quale tu non sapresti interpretare senza infinito amore ed esperienza”. In un’altra occasione dichiara di aver voluto “compiere un atto, per dir così, di onestà letteraria; rintracciare attraverso i manoscritti ciò che si deve all’ingegno di Leonardo, e ciò che è pura e semplice trascrizione dagli scritti altrui; dare un filo conduttore per distinguere l’originale dalla copia, il frutto della meditazione e della riflessione diretta dagli appunti tolti di peso negli scritti di autori antichi, medievali e rinascenti. Ho perseguito ogni frammento leonardesco di dubbia autenticità, sospettosamente, fra le righe di centinaia e centinaia di vecchi volumi polverosi, oggi dimenticati e un tempo famosi e letti con pazienza e tenacia forse degni di miglior causa. In tal genere di lavori, secondo la sentenza vinciana, ‘chi non dubita poco acquista’. Non tutto ho ritrovato, ma molto ho faticato per ritrovare. E per scoprire una fonte spesso ho dovuto saggiarne inutilmente molte”.<sup>5</sup>

### **La biografia di Leonardo e un lettore d’eccezione**

Scrive il figlio Sergio nella prefazione al *Leonardo* edito da Longanesi nel 1972: “Il libro che qui si offre ai lettori è la prima, e tuttora attualissima, biografia di Leonardo che non soltanto consideri il Leonardo artista, o il Leonardo scienziato separatamente presi, ma il Leonardo artista e scienziato nella loro coesistenza dialettica, colti nella radice vitale

come forma di un destino, individuale e storico [...]. Quale fu la *ratio* segreta per cui l'artista si trovò diviso tra la passione della pittura e la febbre della ricerca scientifica? Come deve interpretarsi l'irrequieto sviluppo di questa, che lo spingeva di continuo a innovare nella sua arte, e in pari tempo a tentare orizzonti sempre più vasti della conoscenza umana, dalla meccanica alla biologia, dalla metafisica all'astronomia?".<sup>6</sup>

Sigmund Freud, nel suo *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, così ha parlato di questo libro: "Una vita sessuale e sentimentale così particolare, e la duplice natura di Leonardo artista e investigatore, non si lasciano comprendere che in un modo unico: i biografi restano il più spesso estranei a qualunque psicologia. Uno solo a mia conoscenza, ha presentito la soluzione dell'enigma: Edmondo Solmi".<sup>7</sup>

### **La vita di ricercatore, pubblicista e insegnante**

Dopo la laurea, comincia per Edmondo una vita intensissima di studi, ricerche, pubblicazioni e insegnamento. Si sposa con Clelia Lolli, nata a Spilamberto, e insegna al Liceo "Terenzio Varrone" di Rieti dal 1898 al 1901, dove nasce il figlio Sergio. Nel 1899, per l'editore Barbera di Firenze, pubblica *Frammenti letterari e filosofici di Leonardo da Vinci*, e nel 1900 *Leonardo 1452-1519* (tradotto in tedesco nel 1908). Sui *Frammenti*, ripubblicati da Giunti nel 1979, lo studioso Pietro Cesare Marani, scrive: "questa preziosa silloge non fu [...] soltanto la prima a vasto raggio ad apparire in Italia, ma si può dire che costituì anche per quasi mezzo secolo, il modello di tutte le successive raccolte italiane di testi leonardiani".

La vita di Edmondo si svolge poi in molte città. A Firenze, nel 1906, partecipa a (e probabilmente organizza) le *Conferenze fiorentine*, pubblicate da Treves nel 1910, e scrive *La resurrezione dell'opera di Leonardo* come proemio. Tra gli altri conferenzieri: Angelo Conti con *Leonardo pittore*, Benedetto Croce con *Leonardo filosofo*, Isidoro del Lungo con *Leonardo scrittore*. A Mantova, dove nasce la figlia Olga, insegna al Liceo "Virgilio", ha come allievo il futuro filosofo Antonio Banfi (sua è la definizione di Solmi come "iniziatore degli studi leonardeschi in senso storico e critico") e fa conferenze importanti all'Accademia Virgiliana. A Livorno insegna al Liceo "Niccolini Guerrazzi", a Torino al Liceo "Gioberti", dove ha tra gli studenti Roberto Longhi, Giovanni Tasca e Ugo Segre, e a Pavia diventa docente universitario di Storia della filosofia.

Tra le iniziative culturali per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, nella mostra realizzata dal Liceo "Gioberti", si legge un interessante riferimento a Edmondo Solmi: "Spesso i corsi a scuola sono tenuti da docenti di gran valore: alcune lezioni sono memorabili. Particolarmente fertili sono in quegli anni gli insegnamenti di Umberto Cosmo, docente di lettere italiane e latine, di Felice Momigliano, storico e scrittore, mazziniano convinto, e di Edmondo Solmi, professore di filosofia e storia, autentico cultore non solo del genio patriottico di Mazzini, ma anche di Leonardo da Vinci, su cui scrive pagine interessanti e tiene conferenze. Nel 1908, anno del suo approdo all'insegnamento universitario a Torino, il liceo 'Gioberti' ospita una interessante conferenza sul grande scienziato e artista del Rinascimento, con continue citazioni e riferimenti agli studi approfonditi di Solmi. In questo periodo si formano al 'Gioberti' studenti di grande spessore come Roberto Longhi, tra i massimi critici d'arte del XX secolo, che per gli ottimi voti viene dispensato dall'esame finale nel 1907, Angelo Tasca, in giovane età già dirigente della Federazione Giovanile Socialista e fondatore con altri de 'L'Ordine Nuovo', diplomato con licenza d'onore nel 1911, e Umberto Terracini, presidente in futuro dell'Assemblea Costituente dal 1947, diplomatosi nel 1912".<sup>8</sup>

A Torino, come racconta il figlio Sergio nella sua nota biografica, "frequentò amichevolmente alcuni dei più severi studiosi, da Rodolfo Renier a Francesco Novati, da Gioele Solari ad Arturo Graf". La sua fama, "sia pure circoscritta al mondo dell'alta cultura, si affermò rapidamente" e non solo nel campo leonardesco: "egli tracciò un'orma in altri rami del sapere-filosofico, soprattutto con i suoi studi sul Campanella, Spinoza, Gioberti, Mazzini eccetera. Dopo la morte, il fratello maggiore Arrigo, il ben noto storico e giurista, pietosamente raccolse parte degli scritti inediti e sparsi e ne pubblicò quelli rimasti interrotti. Infatti il 29 luglio del 1912 Edmondo Solmi si spegneva, dopo breve e violenta malattia, a Spilamberto (Modena), a soli 37 anni di età".



### Edmondo Solmi oggi e in un prossimo futuro

Edmondo Solmi è un autore che continua a essere letto ed è ben presente nel lavoro degli studiosi contemporanei di Leonardo, fra i quali Carlo Pedretti e Alfredo Buccaro, incontrati e ascoltati alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel maggio 2013, in occasione della presentazione a Bologna del Codice Corazza. Per rinnovare la conoscenza della sua opera potrebbe essere progettata una giornata di studi con successivi incontri nelle biblioteche o nelle istituzioni culturali dei comuni interessati. In questo modo si potrebbe contribuire al tema "Leonardo in Emilia-Romagna", già avviato dal professor Pedretti nel 1953 e continuato negli anni a seguire con mostre quali "Leonardo artista delle macchine e cartografo" (Imola, ottobre 1994 - gennaio 1995), "Leonardo, Machiavelli e Cesare Borgia in Romagna. Arte, storia e scienza in Romagna. 1500-1503" (Rimini, marzo-giugno 2003) e "Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo" (Bologna, dicembre 2004 - marzo 2005). Non bisogna dimenticare, infine, che oltre a Solmi, in Emilia-Romagna, sono nati altri tre importanti studiosi di Leonardo: Vincenzo Corazza a Bologna (1722-1789), Giambattista Venturi a Reggio Emilia (1746-1822) e Carlo Pedretti a Bologna (1928). Sono gradite idee e proposte da parte dei lettori.

#### Note

(1) Citazioni tratte da: *Album finalese. La vita e l'evoluzione della nostra città, raccontata e vista come nell'album di famiglia*, a cura di G. Borgatti, nota introduttiva di S. Marchetti, Finale Emilia (Modena), CDL edizioni, 2007.

(2) E. Solmi, *Leonardo (1452-1519)*, Milano, Longanesi, 1972; il testo di Sergio Solmi è stato poi pubblicato anche in: *Opere di Sergio Solmi*, volume VI, *Scritti sull'arte. Discorso sulla pittura contemporanea. Saggi e note su artisti italiani e stranieri e altre pagine sparse*, a cura di G. Pacchiano, Milano, Adelphi, 2011.

(3) *Severino Ferrari e il sogno della poesia*, a cura di S. Santucci, introduzione di R. Cremante, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna - Pàtron editore, 2003.

(4) E. Garin, *Prefazione*, in E. Solmi, *Scritti vinciani. Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi di Edmondo Solmi*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 27.

(5) E. Solmi, *Scritti vinciani*, cit. p. 2.

(6) E. Solmi, *Leonardo (1452-1519)*, cit.

(7) *Opere di Sigmund Freud*, edizione diretta da C. L. Musatti, volume VI, *Casi clinici e altri scritti. 1909-1912*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 213.

(8) Si veda anche: [www.liceogioberti.it/didattica/prog\\_Italia150\\_1011\\_Pannelli/Pannello3.pdf](http://www.liceogioberti.it/didattica/prog_Italia150_1011_Pannelli/Pannello3.pdf).

#### Ringraziamenti

Raffaella Solmi; Renato Solmi; Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena; Comune di Finale Emilia; Giovanni Barbi; Celso Malaguti del "Gruppo R616"; Comune di Spilamberto; Istituto enciclopedico Setteciani; Bruna De Martino, docente del Liceo "Terenzio Varrone" di Rieti; Claudia Prato Moisis, docente del Liceo "Gioberti" di Torino; Patrizia Paradisi, docente del Liceo "Muratori" di Modena; Casa Carducci di Bologna; Archivio storico dell'Università di Bologna  
Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà; Learco Andalò; Accademia Virgiliana di Mantova; Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia; Archivio della Biblioteca umanistica dell'Università di Firenze; Archivio di Stato di Mantova.



Angelo, Antonio e Sergio,  
padre, nonno e figlio di Edmondo



Edmondo all'età di 20 anni

## I CINQUANT'ANNI DI CARRIERA ARTISTICA DI DOMENICO DIFILIPPO

di Giovanni Pinti

Chi, transitando fino al 26 gennaio scorso per Via Trento e Trieste, ha volto lo sguardo verso il Castello delle Rocche, sarà rimasto stupito dall'agghindamento del loggiato, colorato dalle installazioni artistiche ivi esposte, chiamate "Presenze" dall'autore Domenico Difilippo, del quale Finale Emilia può vantare la nascita. Si tratta di 20 icone "difilippiane", che illuminate di notte erano ancora più suggestive, con le quali si è anche inteso dare impulso alla rinascita del monumento estense.

L'evento espositivo ha preceduto il festeggiamento ufficiale – avvenuto nel pomeriggio di sabato 18 gennaio nella sede del C.A.R.C. in Via Comunale Rovere di Finale Emilia – del cinquantennale di carriera artistica di Difilippo, con la presentazione del volume "Domenico Difilippo 1963 – 2013. Il fascino della rappresentazione", pubblicato per i tipi delle Edizioni Baraldini di Massa Finalese. L'opera libraria, curata dal critico pisano Nicola Micieli, ripercorre, attraverso numerose testimonianze, le tappe fondamentali dell'attività dell'artista – pittore, scultore e docente – dalla sua prima mostra fatta all'età di 17 anni nel 1963 fino ai giorni nostri.

A presentare il volume monografico è stato lo stesso curatore Nicola Micieli, e moderatore dell'incontro Michele Fuoco, critico d'arte e giornalista della Gazzetta di Modena. Sono intervenuti altri personaggi noti nel campo dell'arte, quali Mauro Mazzali, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, che ha tratteggiato in modo brillante la figura dell'amico e collega Domenico; Tobia Donà, Docente della stessa Accademia ed Editorialista della Rivista "Its' Different" di Ravenna, che ha tracciato con particolari la storia dell'artista; Cesare Stella, scrittore e commediografo, che ha commentato il significato delle ultime creazioni difilippiane.

A porgere i saluti di rito sono stati Il Sindaco di Finale Emilia Fernando Ferioli, l'Assessore alla Cultura Massimiliano Righini ed il Presidente del C.A.R.C. Cesarino Caselli.

Mi sento affezionato a Domenico Difilippo ed alla sua meravigliosa famiglia per un'amizizia nata d'acchito decenni fa e coltivata nel tempo, al punto che mi sono azzardato a scrivere un articolo sull'amico – persona ed artista – pubblicato nel dicembre 2007 su La Fuglara, notiziario del C.A.R.C. Centro di Attività Ricreative e Culturali di Finale Emilia. Riporto di seguito l'incipit del mio scritto.

“Non starebbe a me scrivere dell'artista Domenico Difilippo, pittore e scultore, perché non sono né critico d'arte né giornalista specializzato, ma mi azzardo a farlo in veste di amico da lunga data qual sono, con l'intento di proporre ai lettori di questo notiziario una migliore conoscenza della vita e della carriera artistica del Nostro, nato finalese e rimasto tale nello spirito, mutuando notizie dallo stesso interessato e dalla sua biografia vieppiù aggiornata, che compare nei cataloghi dedicati alla sua attività artistica, ultimo quello assai pregevole edito per la Mostra "L'oro dei Pepoli", svoltasi nella magnifica cornice del '700 di Palazzo Pepoli di Trecenta da aprile a giugno di quest'anno.

Conosco Difilippo da oltre venticinque anni e da subito si è instaurata una reciproca amicizia-simpatia a livello personale e familiare, consolidata nel tempo, anche se la frequentazione è giocoforza limitata, soprattutto per gli impegni artistici ed accademici di Domenico, ma anche per la lontananza che seppur breve, impedisce il quotidiano incontro anche casuale. Il mio proposito è di dare uno spaccato della vita dell'artista e di mettere in evidenza le tappe più significative della sua vita di pittore, di scultore e di operatore culturale, consapevole che su Difilippo si potrebbe scrivere un libro più ricco e completo di quello curato dal critico Nicola Micieli per l'occasione dei "30 anni di pittura 1963 – 1993" (Bandedcchi & Vivaldi Editori, Pontedera, dicembre 1993), perché da allora sono trascorsi ben altri 14 anni.”

Riprendo da un comunicato stampa riguardante l'avvenimento di cui si tratta, uno stralcio dello stesso riferito al protagonista.

“**DOMENICO DIFILIPPO** è nato a Finale Emilia nel 1946, vive e lavora a San Felice sul Panaro in Provincia di Modena. Ha studiato all'Istituto d'Arte di Modena, all'Istituto d'Arte di Castelmasa (Rovigo) e all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1991, a Brema (Germania), redige il Primo manifesto dell'*Astrattismo Magico* e nello stesso anno, per

la prima volta, “*La nuova Pittura*” di Difilippo viene proposta in Italia a Ferrara al Palazzo dei Diamanti, su invito del direttore Franco Farina. Dal 1996, per meriti artistici ha avuto diversi incarichi per l’insegnamento nelle Accademie di Belle Arti di Firenze, Sassari, Venezia, Carrara e Brera di Milano. Dal 2001 è a Bologna, dove ha insegnato *Cromatologia*; ha inoltre ricoperto l’incarico di Vicedirettore dal 2011 al 2013. Dal 2003 la sua ricerca e le sue esposizioni vertono esclusivamente su soluzioni Installative: “L’isola d’Arcadia” a Rocca Possente di Stellata, 2003; “L’oro dei Pepoli” al Palazzo Pepoli di Trecenta, 2007; “La lancia di Ulisse” al Torrione Farini di Russi, 2012; “Grandi Icone” nella Villa Badoer di Fratta Polesine, 2012... Intensa è stata la sua attività espositiva dal 1963 ad oggi: oltre a rassegne per invito nazionali ed internazionali si contano più di sessanta personali in varie città italiane e all’estero, a Parigi, Londra, Brema, Lussemburgo, Zagabria, New York e San Francisco, frequentemente presentate o introdotte da illustri critici d’arte, poeti o scrittori. Come operatore culturale ha realizzato importanti pubblicazioni e rassegne, alcune ormai storicizzate. Ha ricoperto dal 1980 al 2003 l’incarico di Direttore artistico della “Biennale Aldo Roncaglia” e della Galleria Civica d’Arte Moderna di San Felice sul Panaro, per la quale ha realizzato tramite donazioni da lui stesso sollecitate, un’importante raccolta d’arte contemporanea permanente di noti maestri ed artisti emergenti, dalla seconda metà del ‘900 italiano e non solo.”

Quanti hanno colto l’opportunità di partecipare alla manifestazione, non hanno potuto che compiacersi di quanto è stato detto e fatto per festeggiare quest’autentico artista, rimasto intimamente finalese e fortemente legato alle amicizie locali, nonostante la sua vita movimentata, ricca di successi.





## **POLVERE ED ALTARE. SISMA E RISURREZIONE** *di Don Roberto Montecchi*

Tra poche settimane ricorrerà un triste anniversario per la nostra città, ricorderemo quel 20 Maggio che ha scosso non solo le fondamenta dei nostri palazzi, case, chiese e monumenti, ma che ha scosso molto di più le nostre vite e mandato in frantumi alcune delle nostre sicurezze.

Ricordare il 20 Maggio 2012 ci dà modo di misurarci con quello che abbiamo ricostruito, sia a livello materiale sia a livello personale-umano.

Il ricorrere di una data diventa quindi un tempo di bilanci e di sguardo al passato per tentare di comprendere come sarà il futuro, come progettarlo e come tornare ad avere speranza.

Mi è stato chiesto di raccontare la situazione delle nostre chiese e ben volentieri mi accingo a farlo per diversi motivi: il primo, credo sia l'affetto che oramai nutro per questa città. So molto bene di non conoscerla fino in fondo, ma mi sento pienamente cittadino Finalese e penso di poter dire che ho amato ed amo innumerevoli sfaccettature di questa bella comunità.

Un secondo motivo è che, tra le tante cose che ho apprezzato in questi 9 anni di permanenza a servizio della comunità cristiana, certamente un posto rilevante ha la storia di Finale: andando a benedire nelle tante case, si trova quasi sempre una immagine, un ricordo, un dipinto, una stampa di come era Finale, con il fiume che attraversava le sue case e lambiva il castello, con i ponti ed i canali; immagini e stampe delle facciate delle chiese; immagini della torre dell'orologio sotto un manto di neve o intravista tra il rigoglio degli alberi di piazza Baccarini.

E però credo innegabile, e mi permetto di dire indubbio anche se spesso sottaciuto, che la vera e grande ricchezza della nostra città sono le sue chiese, e questo è il motivo centrale di questo articolo.

Non vuole essere il mio un discorso di parte ma certamente sul territorio non esiste maggiore patrimonio artistico che quello storico, architettonico, archivistico costituito dalle opere mobili ed immobili della tradizione cristiana.

Rispetto a paesi vicini, anche ben più grandi di Finale, possiamo certamente vantare una tradizione ben radicata che ci ha portato ad essere custodi di opere di inestimabile bellezza e valore.

Mi perdoni ancora nuovamente il lettore se non mi riferisco ai soliti citati, quali alcuni dipinti o opere che spesso sembrano vivere in solitaria: ad esempio il san Lorenzo e la Madonna del Guercino, o l'Adorazione dei Magi del Crespi.



Interno del Duomo (Galletti)



Finale vanta un lunghissimo elenco di opere che parlano di una fede tramandata e soprattutto espressa nel concreto e manifestata da chi ci ha preceduto. Opere spesso non conosciute e considerate anonime ma che provengono da mani abili e capaci che hanno in questo modo concretizzato non solo arte ma un vissuto.

Ecco dunque che vengo all'argomento centrale di questo mio scritto: a distanza oramai di due anni cosa si sta facendo per il recupero di questi beni? Le nostre opere mobili (quadri, statue ed altri oggetti) dove sono ed in che stato versano?

Per poter farmi capire appieno dal lettore vorrei ripartire da quanto è stato compiuto nei giorni immediatamente seguenti al sisma per arrivare ai giorni nostri.

Più volte si è sentito parlare di messa in sicurezza degli edifici, questo è stato il primo punto da risolvere anche per le nostre chiese: si è provveduto dapprima alla messa in sicurezza del Duomo, svolta dalle squadre dei vigili del Fuoco che hanno dapprima rimosso le opere pittoriche all'interno della Chiesa, opere alloggiate presso i locali del Seminario, salvo alcune eccezioni per le quali si è ritenuto bene di trasportare al deposito di Sassuolo per una ripulitura delle stesse; si è poi cominciato a controventare la facciata, per evitarne ulteriori collassi, ed il lato prospiciente il palazzo Pretorio; si è realizzata una copertura di protezione ove non vi erano più le coperture originali; infine si è lavorato sulla cella campanaria che aveva parecchie fessurazioni negli archi e si è realizzato una centinatura al primo livello per sopperire al cedimento di uno dei contrafforti angolari di sostegno della stessa torre.

Si è poi proceduto alle messe in sicurezza della chiesa del Rosario, con la rimozione delle opere mobili, anch'esse trasportate al Seminario; la controventatura del campanile, con l'innalzamento di ponteggi che potessero creare una struttura di sostegno e di sicurezza per tutto il perimetro dell'edificio.

Stesso dicasi per la chiesa del cimitero che, assieme al Duomo, ha riportato i danni maggiori dovuti al crollo della torre campanaria e quindi ai successivi cedimenti delle coperture. In questo caso le opere mobili sono state asportate subito dopo la scossa del 20 Maggio ed alloggiate nel magazzino autorizzato dalla Sovrintendenza al Seminario.

La chiesa di San Francesco d'Assisi, in via Oberdan, è quella che ha subito maggiori danni all'interno con crolli relativi alle volte interne ed una precaria situazione diffusa un pò in tutte le coperture.



Interno della Chiesa di S. Bartolomeo/Buona Morte (Galletti)

In questo caso si è dunque provveduto a mettere in sicurezza la facciata, anche per consentire la riapertura della strada, e all'interno è stata creata una struttura di sostegno alla cupola del presbiterio, in parte crollata e gravemente fessurata nelle strutture rimaste. A coronamento dell'intervento si è provveduto a coprire con strutture lignee di protezione gli altari laterali in legno.

Per quanto riguarda la Chiesa dell'Annunziata si è provveduto ad un monitoraggio e centinatura della torre campanaria e alla chiusura e sistemazione delle situazioni precarie per evitare un ulteriore ammaloramento.

Tutte queste opere sono state svolte con i fondi della Regione e della Unione Europea e sono state progettate e seguite nella realizzazione dal Comune, unico ente che veniva normalmente autorizzato dalla Regione stessa a compiere questo tipo di progettazione. Per quanto riguarda le chiese del Seminario e di San Bartolomeo il discorso è stato diverso: si è provveduto alla messa in sicurezza per entrambe a spese della Comunità parrocchiale, questo per poter accelerare i tempi del recupero delle strutture.

Nostra intenzione era quella di poter riaprire in tempi brevi, dopo i lavori necessari di recupero ed adeguamento sismico, la Chiesa di san Bartolomeo, chiesa centrale e nevralgica al paese, ma abbiamo dovuto presto cambiare i nostri piani davanti alla situazione reale dell'edificio e soprattutto alla necessità di un progetto globale di tutte le strutture legate alla stessa chiesa (case e negozi annessi), progetto che comportava uno studio approfondito della reazione di ogni singolo locale alle scosse sismiche.

Inoltre ci si è resi conto che i danni del sisma non erano danni conteggiabili una volta per tutte: la struttura delle coperture ed in particolare il timpano di facciata, vuoi per i materiali, vuoi per le modalità di costruzione, continuavano a degradarsi visibilmente comportando un inevitabile ripensamento del progetto di recupero.

Ci si è così concentrati sul recupero e l'adeguamento sismico della chiesa del Seminario, recupero portato avanti in tempi record, ma che non è ancora, come ben si vede, del tutto compiuto: mancano all'appello alcune lavorazioni che si provvederà a compiere non appena avremo la possibilità di avere un altro luogo per le celebrazioni e quindi si potrà chiudere la chiesa e concludere col recupero degli stucchi, delle decorazioni pittoriche e gli ultimi adempimenti.

All'interno del Seminario, al piano superiore, abbiamo raccolto ed esposto tutti i quadri recuperati dalle nostre chiese, realizzando così una collezione unica nel suo genere e che vede quasi tutti i quadri di Finale per la prima volta raccolti assieme.

Venendo ai giorni nostri possiamo dire che adesso, attraverso un accordo con la Regione Emilia Romagna e le Diocesi colpite dal Sisma, con la partecipazione del MIBAC, (ex sovrintendenza) si sta lavorando al recupero e ripristino di innumerevoli chiese su tutto il territorio.

Finale Emilia in particolare vede la Diocesi come unico ente attuatore che attraverso un lavoro stretto con la parrocchia sta progettando il recupero delle chiese del Duomo, di San Francesco e del Cimitero.

Dopo una lunga ed attenta valutazione sono stati scelti diversi tecnici e strutturisti che stanno portando avanti la progettazione globale per ogni singolo edificio.

Per quanto riguarda il Duomo, il progetto è solamente un progetto preliminare poiché essendo la somma stanziata dalla Regione abbastanza cospicua si svolgerà una gara di appalto anche per la progettazione definitiva come per la realizzazione.

Per quando riguarda le altre due citate, essendo il danno rilevato valutato di minore entità, la progettazione che si sta eseguendo è già da ora quella definitiva.

Con un accordo tra la Curia di Modena, la Parrocchia ed il Mibac si è scelto di concedere alla ex sovrintendenza la progettazione, la direzione lavori e quindi il recupero delle chiese di san Bartolomeo e del Rosario. Abbiamo trovato da parte loro il profondo desiderio di lavorare su questi beni di inestimabile valore e bellezza ed abbiamo ritenuto giusto una spartizione del lavoro che, essendo stato tutto in contemporanea, avrebbe creato non poche difficoltà da parte di un singolo ente come la parrocchia o la curia se affrontato tutto simultaneamente.

Si sta dunque procedendo alla progettazione che deve essere prima di tutto uno studio approfondito dello stato dei beni con rilievi fotografici, e con l'utilizzo della più moderna



**Consolidamento esterno della Chiesa del Rosario (Pinti)**

strumentazione. In questo modo si tenta di stabilire i punti deboli delle strutture per poter eseguire un rafforzamento ed un miglioramento degli stessi rendendole capaci di affrontare eventuali ulteriori scosse sismiche.

Il lavoro è un lavoro delicato, anche perché non sempre le strade sono univoche; non sempre si devono applicare gli stessi interventi su situazioni similari. Ci si trova a dover ripristinare opere che hanno criteri, materiali, modalità costruttive molto diverse e che vanno ripresentati nelle loro vesti precedenti, ma al tempo stesso alleggeriti nei pesi e adeguati sismicamente.

L'accordo con la Regione prevede, nel limite del possibile, tempi certi.

Ci si è dati dei limiti di tempo che però francamente, alla luce della vastità del lavoro da compiersi, credo sarà quasi impossibile poter rispettare. Comunque sia, entro la fine di Aprile si dovrebbe arrivare alla consegna dei vari progetti per poter poi provvedere alle gare di appalto e quindi all'assegnazione dei lavori alle ditte costruttrici specializzate entro settembre od ottobre dell'anno corrente.

Ribadisco la difficoltà di fissare una data per la consegna dei progetti o l'assegnazione lavori, anche perché ci rendiamo tutti ben conto quanto sia da un lato importante la realizzazione e la riapertura di questi luoghi in tempi brevi, ma al tempo stesso sappiamo come, data l'ampiezza e la complessità delle costruzioni e degli apparati decorativi di queste chiese, sia fondamentale non lasciare nulla al caso e sia quindi necessario avere i tempi tecnici per uno studio approfondito di ogni singolo elemento.

Concludendo, possiamo quindi ipotizzare di vedere innalzare entro l'anno anche sulle nostre chiese le oramai consuete gru che da tanti mesi contraddistinguono il panorama del nostro paese, con la speranza di vedere presto riaprirsi le porte di questi luoghi ora avvolti dalla polvere; chiusi nel silenzio e nel buio ma, come sempre, carichi di una simbolicità fortissima e di un vissuto che neanche il sisma ha potuto loro togliere.

## NONSENSI

Rovistando per ricerca in Fuglare di tempi passati, mi sono imbattuto in due sonetti sui generis (uno me lo ricordavo, per esserne stato il proponente nell'aprile 1993), pubblicati a distanza di 10 anni l'uno dall'altro, inneggianti al "nulla", come dispregio per l'imperante, allora e tuttora, "burocratese" e "politichese".

Si tratta di un insieme di parole messe in rima, costituite da locuzioni semplici e congiuntive, avverbi, termini composti, il tutto senza senso ed esprime la tattica del "nulla".

I due pezzi ritrovati sono entrambi senza titolo, ma provo io a dare un titolo valido per entrambi, "Azzeccagarbugli", ricordante il confusionario personaggio di manzoniana memoria.

Leggete, provate ad interpretare e meditate.

**G.P.**

### LA FUGLARA 25 DICEMBRE 1983

Come così quantunque  
laonde essendochè  
in conclusione dunque  
infatti avvegnachè,

se mentre poi talora  
un certo nonsochè  
malgrado alla buonora  
almeno ormai perché,

così come qualmente  
invero ma però,  
infine solamente  
talvolta forse no.

### LA FUGLARA 7 APRILE 1993

Quando talor frattanto  
forse sebben così,  
 giammai piuttosto alquanto  
come perché bensì,

ecco repente altronde  
quasi eziandio perciò,  
anzi altresì laonde  
purtroppo invan però!

Ma se perfin mediante,  
quantunque attesochè,  
ahi! sempre nonostante  
conciosiacosachè!



## VITA DEL C.A.R.C.

a cura della Redazione

### ATTIVITÀ CULTURALE

Ricordiamo di seguito le iniziative culturali messe in atto dall'associazione dopo l'uscita dell'ultima Fuglara:

- Sabato 18 gennaio c.a., presentazione del libro monografico "Domenico Difilippo 1963 - 2013. Il fascino della rappresentazione", avvenuta nella nostra sede, con l'intervento delle autorità comunali e di personalità del mondo dell'arte. Manifestazione ben riuscita, sulla quale figura articolo ad hoc in questa rivista.
- Sabato 22 febbraio, interessante ed affollata conferenza medica sull'argomento "Innovazioni nella prevenzione e nella diagnostica del tumore", di cui è stata apprezzata protagonista la Dott.ssa Paola Nasuti, Responsabile del Day Hospital Oncologico dell'Ospedale di Mirandola.

### FESTE SOCIALI E TRADIZIONALI

Nello scorcio di quest'anno, dopo la lieta Festa di S. Silvestro del 31 dicembre 2013, si sono svolti gli incontri conviviali, diciamo pure piacevolmente affollati, della Festa della Candelora di domenica 2 febbraio e dell'Ultimo di Carnevale di sabato 1° marzo.

Naturalmente, non poteva mancare la tradizionale Festa della Befana/Vecia dla Linda, svoltasi nel pomeriggio del 5 gennaio nel Teatro Tenda installato nel Parco Robinson. Buona l'affluenza di bambini ed accompagnatori, che hanno gradito lo spettacolo di burattini ed i dolciumi distribuiti a ciascun bambino.

### ATTIVITÀ TURISTICA

È in corso di esame il sondaggio svolto per la scelta delle gite di quest'anno sociale. La prima gita, programmata per domenica 30 marzo, ha per meta la Repubblica di San Marino e Viserba, per la visita di "Italia in miniatura".

### UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO DI FINALE EMILIA

Riportiamo di seguito la situazione dei corsi, come si presenta nel primo trimestre del corrente anno.

#### Corsi in svolgimento

Windows 7/Internet	- n. 10 lezioni
Inglese - falso principiante	
n. 2 serali	- n. 14 lezioni cad.
Giardinaggio	- n. 8 lezioni
Cucina 2	- n. 6 lezioni
Storia dell'arte	
serale	- n. 6 lezioni e n. 3 visite a mostre
pomeridiano	- n. 6 lezioni e n. 3 visite a mostre
Enologia	- n. 8 lezioni e n. 1 visita a cantina

#### Corsi ultimati

Cinese	- n. 12 lezioni
Tedesco	- n. 12 lezioni
Spagnolo	- n. 14 lezioni
Cucina 1	- n. 6 lezioni
Internet/Posta elettronica	
n. 2 serali	- n. 10 lezioni cad.
n. 1 pomeridiano	- n. 10 lezioni
Microsoft/Word 2010	- n. 6 lezioni
Windows 7/Internet	- n. 10 lezioni

## **Autori delle copertine**

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braida**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

2009-2013 **Rino Zapparoli**

